



**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — George Shultz, assieme a Paul Nitze e a Robert McFarlane s'incontrano a Mosca — per diverse ore, in due sedute di lavoro inframmezzate da un pranzo anch'esso dedicato all'esame di questioni politiche — con Scevandrize, Kornienko, Kvitizinski, Dobrinn, Oggi vedranno Mikhail Gorbaciov e poi ancora una volta Scevandrize. Un programma troppo intenso per essere solo di facciata. L'*'Izvestija'* pubblica un'intervista al presidente Ronald Reagan realizzata da quattro giornalisti sovietici. Fatto più unico che raro. Due pagine intere: la quarta con l'intervista, la quinta con le impressioni degli autori. Terzi svariati milioni di sovietici hanno avuto di che stupirsi per un'altra novità. Poi ci sono altre notizie che resteranno per ora poco conosciute in Urss ma che in questo frangente non appaiono meno interessanti. La signora Elena Bonner si appresta a partire per l'Occidente per cure mediche e l'accademico Andrej Sakharov riceve il permesso, dal suo esilio di Gorki, di telefonare negli Stati Uniti.

polemica ruota infatti attorno all'interrogativo: vorrà Reagan tenersi fermo sulle linee del suo recente discorso davanti alle Nazioni Unite (ricepito a Mosca come uno dei punti più negativi della sinuosa politica del presidente Usa) oppure accetterà di mettere al centro del vertice i temi del disarmo? A quanto è dato arguire, per il momento il nodo non è sciolto, ma all'interno dell'amministrazione americana si va facendo strada un orientamento più flessibile (di cui Shultz è l'esponente di punta) e di ciò i sovietici sono stati messi in condizione di valutare la portata. Le controposte americane alla proposta di Gorbaciov di riduzione delle armi strategiche e di rinuncia al sistema di «star wars» (guerre stellari) sono state giudicate negativamente nella capitale sovietica, ma sono ancora all'esame, sia a Ginevra che a Mosca.

E il Cremlino ha voluto fare un gesto di riguardo verso il futuro interlocutore diretto del segretario generale del Pcus. Certo accompagnandolo da un commento dei quattro giornalisti (Sichkin, delle «Izvestija», Vsevolod Ovcinnikov, della «Pravda», Stanislav Kondrasiov della «Tass» ed Enrico Borovik della «Novosti») che appare in qualche passaggio di estrema durezza polemica e che respinge ad una da una le affermazioni che Ronald Reagan si è visto pubblicare nella pagina di fronte. Ma il significato del gesto sovietico rimane un fatto nuovo, inusuale, che non si concede ad un avversario con cui si considerano chiusi i conti. Ecco, questo è il punto che sembra emergere in questa fase: non solo nessuna delle due parti vuole «tagliare corto», dire la parola finale, ma sembra farsi luce la ricerca di una via di uscita dal punto morto in cui rischiava di arenarsi, oltre che la discussione al tavolo negoziale di Ginevra, anche la stessa preparazione del vertice.

Dalla parte americana si manifesta un ottimismo di

Oggi l'incontro dopo i lunghi colloqui di ieri con Scevandrize

# Gorbaciov riceve Shultz Il dialogo si intensifica

A Mosca si ha l'impressione che tra gli americani prevalga un orientamento più flessibile - Le «Izvestija» hanno pubblicato l'intervista di Reagan - Per la prima volta da anni Sakharov ha potuto telefonare negli Usa



MOSCA — L'arrivo di Shultz e, di fianco al titolo) la prima riunione di lavoro

cui è per ora difficile misurare la consistenza. Da parte sovietica il tono resta sostanzialmente diverso, talvolta aspro. A riprova che la distanza delle posizioni non è affatto diminuita e che a Mosca non ci si accontenta di evoluzioni benigne della procedura o di garanzie che vengono dal «good guys» di Washington. «Se dovessimo parlare delle nostre impressioni — scrivono i quattro giornalisti che hanno intervistato Reagan — diremmo che la più preoccupante è stata che ancora una volta abbiamo potuto convincere (nel corso dell'incontro con il presidente americano ed i

suoi collaboratori, n.d.r.) con quale leggerezza alla Casa Bianca si va direttamente alla distorsione della verità, quanto vi dominino gli stereotipi costruiti dalla propaganda americana, quanto vi sia profondamente convinto che il resto del mondo o non è informato sulla reale consistenza dei fatti nel nostro pianeta, oppure è disorientato oppure non ha alternativa al pensiero come ritiene utile la Casa Bianca.

le cose: la «sderzhanost», la moderazione. Il tutto in attesa che i contenuti si chiariscano e abbiano la meglio sugli aspetti procedurali e sulle intricate operazioni diplomatiche che si stanno svolgendo su tanti scacchieri mondiali e nei diversi «canistri» del contenitore, diretto o mediato, tra le due grandi potenze. Oggi, comunque, dall'incontro tra Gorbaciov e Shultz si potranno trarre aspetti forse più netti di questa leggera (e tutt'altro che definitiva) schiarita che si delineava all'orizzonte.

Giulietto Chiesa

**Dal nostro corrispondente**

NEW YORK — Ogni giorno zampilla una indiscrezione sugli orientamenti americani in vista dell'incontro tra Reagan e Gorbaciov. L'ultimo schizzo viene da Helsinki, dove il segretario di Stato Shultz ha fatto tappa, insieme con una nutrita delegazione di esperti e di consiglieri, sulla via di Mosca. Le notizie fatte trapelare e riferite dai giornalisti americani al seguito sono interessanti un po' perché mettono in chiaro i punti sui quali il capo della delegazione americana sta trattando, nella capitale sovietica, sia con Scevandrize sia con Gorbaciov e, soprattutto, perché gettano più ampia luce sulla impostazione generale che i governanti statunitensi intendono sviluppare nel negoziato con l'Urss.

Cominciamo da quest'ultimo dato perché è certamente il più indicativo e il più importante. Da tutte le indiscrezioni risulta che gli Stati Uniti fanno buon viso alle proposte lanciate da Gorbaciov per la riduzione degli arsenali nucleari ma trascurano del tutto che l'ipotesi di accordo per dimezzare i missili di ogni tipo è subordinata alla rinuncia dei piani americani per la militarizzazione dello spazio cosmico (Sdi, ovvero guerre stellari). Da tutto ciò che i dirigenti e i consiglieri statunitensi dicono e fanno scrivere risulta che lo schema negoziale americano è quanto mai squilibrato e sfavorevole all'Urss. Washington accetterebbe di smantellare una parte, anche considerevole, degli armamenti esistenti, ma pretende di dotarsi di un superarmamento, cioè di quell'arma assoluta che,

se davvero si potesse realizzare (ma la cosa è quanto mai dubbia) le consentirebbe di liquidare tutto l'arsenale missilistico dell'avversario, disarmandolo e quindi riducendolo all'impotenza. Se tale impostazione non sarà modificata (e Reagan e Weinberger lo hanno escluso nel modo più reciso e perentorio) è ovvio che le prospettive di una intesa si ridurrebbero a ben misera cosa. Quale potenza, infatti, potrebbe accettare di eliminare una parte degli attuali armamenti per consentire all'avversario di dotarsi dell'arma assoluta? Poiché gli americani eccellono per abilità propagandistica, stanno incartando il pacchetto delle loro proposte con una bella carta argentea: vogliono far credere ai sovietici che se le ricerche per le guerre stellari andranno avanti con successo ne informeranno, di volta in volta, Mosca, e proporranno un regolare scambio di visite ai laboratori. Ma si può prendere sul serio l'idea, che Reagan ha esposto ai leader dei cinque paesi alleati nel recente vertice di New York, di un'America che spende cifre spaventose per dotarsi di un'arma capace di mettere in ginocchio l'avversario e contemporaneamente regola a questo avversario le informazioni e la tecnologia necessarie per eliminare i missili di ogni tipo e per dotarsi di un'arma assoluta?

Man mano che ci si avvia al vertice di Ginevra, questo problema nodale dei rapporti Usa-Urss sfuma sull'orizzonte e l'opinione pubblica americana viene bombardata con le rivelazioni sui progetti della Casa Bianca in materia di disarmo. Ecco le ultime, provenienti, come dicevamo, dai collaboratori di Shultz.

Gli americani dicono di aver trovato quattro pagliuzze d'oro nei piani di disarmo avanzati dall'Urss e pensano che esse potrebbero fornire la base di ulteriori progressi: 1) l'idea di ridurre del 50 per cento i missili intercontinentali, anche se gli Usa divergono sui metodi proposti da Mosca per calcolare questo tipo di armi. (L'Urss, come si sa, giudica «strategici» tutti i missili che possono colpire il suo territorio, quindi anche gli euromissili. Gli Usa ritengono che siano «strategici» solo i missili intercontinentali piazzati in America e in Europa.) 2) l'idea di ridurre a 6.000 le ogive nucleari per ognuna delle due parti. Washington ha proposto che questo totale sia composto da 4.500 testate lanciate dai missili balistici e 1.500 piazzati sui missili Cruise lanciabili da aeroplani. 3) L'ipotesi di concludere accordi interinali separati per i missili a medio raggio (gli euromissili). Qui le posizioni divergono perché i sovietici propongono di eliminare tutti i missili americani e di lasciare ai sovietici un numero di missili intermedi pari a quello degli analoghi missili della Gran Bretagna e della Francia, mentre gli Stati Uniti vorrebbero fissare un limite di 140 euromissili per parte, prescindendo dai missili angiofrancesi. 4) La proposta sovietica di fissare a 3.600 il tetto massimo per i missili balistici piazzati a terra. Poiché questo è il tipo di armi in cui i sovietici hanno una superiorità, gli americani in un primo tempo avevano ipotizzato un tetto di 2.500 e ora sono saliti a 3.000.

Aniello Coppola

«Caso Dupuis»

## Dodici radicali (tra cui Bonino) fermati a Bruxelles

BRUXELLES — Dodici militanti del Partito radicale italiano, tra cui Emma Bonino, sono stati fermati dalla polizia, ieri pomeriggio a Bruxelles, perché avevano dato vita a una manifestazione non autorizzata. Poco dopo sono stati rilasciati. La polizia ha smentito di aver fermato anche il segretario del Pci Giovanni Negri, come invece era stato sostenuto in un comunicato di protesta degli stessi radicali.

Non c'è governo

## Calabria, interviene Cossiga Si parla di scioglimento

ROMA — Il capo dello Stato si è occupato del caso-Calabria. Francesco Cossiga ha infatti ricevuto ieri al Quirinale il ministro per gli Affari regionali, Carlo Vizzini. Assieme hanno esaminato — come informa una nota diffusa in serata — «le questioni relative alla prorata crisi degli organi di governo della Regione Calabria, il cui consiglio a sei mesi dalla sua ricostituzione non ha ancora eletto la giunta regionale».

Sono state anche considerate — continua il documento — le «gravi persistenti violazioni di legge conseguenti alla mancata approvazione da parte degli organi regionali dei bilanci consuntivi dal 1973 in poi e del bilancio preventivo 1985. La situazione venutasi a creare è stata valutata anche ai fini della possibile attivazione della procedura di scioglimento del consiglio regionale, di cui all'articolo 126 della Costituzione».

Proprio a questo articolo è a un necessario, urgente intervento del presidente della Repubblica, aveva fatto riferimento Renato Zangheri, la scorsa settimana, nel corso della manifestazione che i comunisti avevano indetto a conclusione della protesta del gruppo, con occupazione dell'aula consiliare. In quell'occasione Zangheri aveva definito la situazione calabrese «talmente grave da richiedere la vigilanza attenta del capo dello Stato». Zangheri aveva anche sottolineato come l'articolo 126 della Costituzione consenta al presidente di «vigilare, coordinare ed eventualmente riattivare ingranaggi e circuiti degli organi regionali in presenza di circostanze che impediscono una corretta normalità e sopravvivenza istituzionale».

Proprio mentre si svolgeva l'incontro tra Cossiga e Vizzini, un vertice Psi, Psdi, Dc a Roma abbozzava un accordo di massima tra questi tre partiti, mentre non veniva risolta la questione della collocazione repubblicana. In base a questa «mezza intesa», la presidenza della Regione andrebbe ai socialisti. Alla Dc spetterebbero 6 assessorati.

Nell'appello solenne che Negri, Emma Bonino e gli altri volevano consegnare a re Baldovino, si richiama l'attenzione sul caso giudiziario di Olivier Dupuis, sottoposto a un processo davanti alla Corte militare al termine del quale, ieri sera, è stato condannato a due anni di detenzione. Dupuis era accusato di diserzione in tempo di pace, essersi rifiutato tanto di compiere il servizio militare quanto di approfittare della legge che in Belgio consente l'obiezione di coscienza. Il giovane, ventiseienne anni, studente di scienze politiche e membro del Pci italiano, con il suo doppio rifiuto intendeva far valere il diritto alla «affermazione di coscienza», ovvero alla possibilità di rifiutare il servizio militare senza per questo essere sottoposto alle restrizioni riservate agli obiettori.

Diciotto paesi ad Hannover danno vita alla seconda conferenza interministeriale

# Europa riunita per definire «Eureka»

Partecipano i ministri degli Esteri e della Ricerca dei Dodici più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia nonché i rappresentanti della Commissione Cee - Documento dei partiti socialisti - Le industrie hanno già presentato trecento progetti

**Dal nostro corrispondente**

BRUXELLES — Che cosa è «Eureka»? È la prima domanda cui dovranno rispondere, oggi e domani a Hannover, i ministri degli Esteri e della Ricerca di 18 paesi (12 della Comunità europea più Austria, Finlandia, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia) nonché i rappresentanti della Commissione Cee. La seconda conferenza ministeriale su «Eureka» (la prima fu il 16 e 17 luglio a Parigi) parte, insomma, da zero. O quasi. Il che, anche se secondo le indiscrezioni della vigilia sarebbe un buon punto la stesura di una «carta costitutiva» che potrebbe essere approvata alla fine della riunione, non è davvero consolante.

Il fatto è che nei molti mesi ormai trascorsi da quando i francesi lanciarono l'idea di una «European Research Coordinating Agency» (Eureca: la «ce» diventò «e» per scrupolo filologico nell'omaggio ad Archimede), tante cose sono accadute meno una: un chiarimento di fondo, una volta per tutte, su che cosa debba essere concretamente il progetto. Le opzioni contenute nella «nebulosa Eureka», ancora oggi, sono almeno tre. 1) Una vera e propria Agency, per diria all'americana, ovvero una struttura istituzionalizzata, dotata di poteri e di fondi propri. 2) Un coordinamento concordato e gestito a livello sovranazionale, per esempio dalla Commissione Cee, tra un insieme di progetti in una serie di campi predefiniti. 3) Un semplice impegno di collaborazione tra determinate industrie dei vari paesi,

garantito da un vago accordo tra i governi.

Alle tre opzioni, corrispondono tre atteggiamenti di fondo per quanto riguarda il nodo in cui «Eureka» (almeno quando si aprirà che cosa) dovrà essere finanziata. I francesi pensano a forti investimenti pubblici, e sono pronti a mobilitare un miliardo di franchi, 200 miliardi di lire circa, già nell'88. Londra, nella migliore tradizione thatcheriana, è determinata a non sborsare neppure un penny e ritiene che «Eureka», se sarà, sarà un fatto tutto privato: paghino le imprese che vogliono par-

tecipare. Quanto a Bonn, stamane, parlando a Hannover, il cancelliere Kohl dovrebbe infine chiarire chi comanda in materia: lui stesso, che pensa a un sistema misto e dopo qualche entusiasmo iniziale ha dato il via a un finanziamento pubblico la cui modestia i francesi hanno ritenuto quasi offensiva (50 milioni di marchi, cioè circa 32 miliardi di lire), oppure il suo ministro degli Esteri, Genscher, che tende molto di più dalla parte di Parigi. Degli italiani, come al solito, non si sa che pensino e si attendono lumi dal ministro Granelli. Il presi-

dente della Commissione Cee Delors, dal canto suo, dovrebbe ribadire la vecchia proposta di raddoppiare la quota dedicata alla ricerca nel bilancio comunitario dal 3 al 6%. Una parte delle accresciute risorse, che non sarebbero aggiuntive, ma ritagliate nelle spese attualmente sostenute dagli Stati membri, potrebbe costituire una sorta di fondo pubblico comunitario.

La discussione a Hannover dovrebbe vertere su questi punti controversi. Ma resta certo — ed è presumibile — del grande problema politico di fondo che sta dietro al ri-

sveglio tecnologico dell'Europa di cui anche «Eureka», sia pur così confusamente, è testimonianza. E il grande problema si chiama «guerre stellari». L'iniziativa di «riserca strategica» (Sdi) lanciata dall'amministrazione Reagan ha fatto precipitare, infatti, in concreta necessità di scegliere e di agire le vaghezze di un po' teoriche con cui, fino a qualche mese fa, si impostava il discorso, pure drammaticamente urgente, del gap tecnologico Usa (e Giappone) - Europa. «Eureka» nacque come risposta civile europea alle lusinghe della ricerca militare ameri-

cana. Innumerevoli tentativi di accreditare la compatibilità, o addirittura la complementarità, delle due opzioni non hanno, finora, convinto nessuno. Se l'Europa sceglie la via dello sforzo coordinato in una serie di tecnologie del futuro, che non a caso nello schema iniziale francese corrispondevano in larga parte a quelle della Sdi, non può che adottare una politica estera e una politica industriale alternative alla partecipazione ai piani Usa.

È quanto, verosimilmente, affermeranno oggi, in un documento, i rappresentanti dei partiti socialisti della Cee, riuniti a Bruxelles. Ma è quanto suggeriscono, su tutt'altro fronte, alcune tra le più grosse imprese americane e le tecnologie di punta del continente, come la Philips, ad esempio, o la Siemens. Ed è quanto spinge verso «Eureka» paesi neutrali come l'Austria, la Svezia, la Finlandia o la Svizzera, o comunque contrari alla Sdi come la Norvegia, la Danimarca o l'Olanda.

È difficile dire, alla vigilia, dove approderà la discussione. Un fatto è certo, però: malgrado le ambiguità e le incertezze, «Eureka» ha cominciato già a catalizzare qualcosa di più concreto di interessi e speranze. Nel momento in cui i ministri si vedono a Hannover, i progetti presentati dalle industrie europee sarebbero già tra 250 e 300. E tutti aspettano risposte chiare.

Paolo Soldini

l'Unità

## Domenica prossima diffusione straordinaria

- Otto segretari di sezione rispondono a tre domande sul partito: qual è il punto debole dell'azione del Pci nell'attuale fase politica, qual è la funzione principale che dovrà essere affrontata dal Congresso, come il partito può arrivare alla scadenza congressuale coi pieni delle forze, rovesciando la tendenza alla perdita di iscritti.

- I nuovi termini della lotta in fabbrica a cinque anni dallo sciopero alla Fiat dell'80: parlano gli operai comunisti di Mirafiori.

- Sono all'altezza dei tempi le risposte e le iniziative del Partito alla questione femminile?

- I giovani e la nuova esperienza politica e organizzativa della Fgci.

- La campagna di tesseramento al partito per l'86.



Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di risposte italiane e internazionali.



Si incontreranno il 19 novembre a Ginevra il presidente americano Reagan e il leader sovietico Gorbaciov. Cosa chiede il mondo a questo vertice e cosa si aspetta dalla ripresa del dialogo tra le due massime potenze? La risposta in una serie di risposte italiane e internazionali.

## La Bonner telefona: «Sarò presto a Siena per curare gli occhi»

NEWTON (Usa) - Yelena Bonner, la moglie del fisico dissidente sovietico Andrej Sacharov, ha parlato ieri per telefono con la figlia e con il genero residenti in America. Dopo 18 mesi, per comunicare loro che andrà a Siena a più presto per farsi operare agli occhi. In seguito, raggiungerà i parenti negli Usa. A detta della figlia, la Bonner è stata invitata dalle autorità sovietiche a partire al più presto, ma ha detto che non partirà prima di aver sistemato il marito per la stagione rigida.

## Lascia l'ambasciata Usa in Afghanistan il soldato sovietico

WASHINGTON — Il giovane soldato sovietico che si era rifugiato nell'ambasciata americana di Kabul ha lasciato ieri la rappresentanza diplomatica Usa di «sua volontà». Lo hanno reso noti fonti ufficiali americane. L'episodio che stava creando una situazione sfavorevole ai colloqui in corso a Mosca fra Shultz e i dirigenti sovietici si è concluso senza tensioni in quanto le autorità sovietiche «hanno promesso — sempre secondo le fonti ufficiali americane — che non gli faranno del male».

Il soldato sovietico, Aleksander Sukhanov, di 19 anni — si espresse a Washington —, non avrebbe mai chiesto asilo politico agli Stati Uniti, ma avrebbe soltanto espresso il desiderio di essere rimpatriato: «Non mi piace questa guerra — avrebbe detto — voglio tornare a casa». Sukhanov anzi avrebbe chiesto a questo fine la mediazione dell'incaricato d'affari americano in Afghanistan, Edward Hurwitz. Mediazione che in effetti si è svolta. Sukhanov infatti ha avuto luogo, nella sede diplomatica americana, un colloquio fra il soldato e l'ambasciatore sovietico, Fikryat Tabeyev, durante un'ora e un quarto. Tabeyev gli avrebbe garantito il ritorno a casa senza danni e ieri quindi Aleksander Sukhanov ha lasciato il suo rifugio.